

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Ettereteen Welch credeva di fare un lavoro monotono e poco divertente. Finché lo shutdown l'ha costretta a casa per sedici giorni senza sapere se alla fine le avrebbero pagato comunque lo stipendio. Ieri è tornata a ispezionare le centinaia di persone che ogni giorno entrano negli uffici del ministero dell'ambiente a Washington e ha scoperto quanto le piaccia seguire sul monitor i contorni delle sagome di chiavi, cellulari e portafogli che i visitatori consegnano all'ingresso per i controlli di sicurezza a lei affidati.

La signora Welch è una dei 350mila dipendenti federali che l'accordo bipartisan raggiunto mercoledì sera al Congresso ha liberato dalla forzata inerzia domestica scattata il primo ottobre, quando l'opposizione parlamentare impedì l'approvazione del bilancio 2014, paralizzando ministeri, musei, parchi nazionali.

LO SHUTDOWN

Ci sono volute due settimane di estenuanti trattative per superare l'ostinazione dei repubblicani, condizionati dalla loro ala destra estrema, e riaprire le casseforti della pubblica amministrazione. Al Senato il provvedimento che rimuove lo shutdown e consente di perforare il tetto all'indebitamento pubblico è passato a larghissima maggioranza: 81 a 18. Compatti nel sì i rappresentanti democratici, ai quali si è unita più della metà dei 46 colleghi del Grand Old Party. Anche alla Camera il muro dell'iniziale intransigenza repubblicana si è sgretolato, con 87 deputati dell'Elefante che hanno approvato assieme a quelli dell'Asinello, per un totale di 285 favorevoli e 144 contrari.

Barack Obama incassa un'importante vittoria politica, e risponde sorridente «no», quando al termine della conferenza stampa gli chiedono se non tema che fra tre mesi tutto ricominci daccapo. Forse il presidente immagina che i maggiori dirigenti repubblicani abbiano capito che a lasciarsi condizionare dal Tea Party danneggiano se stessi oltre che il Paese. Ma è un fatto che l'intesa promossa congiuntamente da Harry Reid e Mitch McConnell, leader dei due partiti al Senato, ha una durata limitata nel tempo.

A metà gennaio scade lo sblocco delle casse federali, mentre l'autorizzazione a contrarre nuovi prestiti oltre alle 16,7 migliaia di miliardi di dollari consentiti sino a ieri, si esaurirà il 7 febbraio. Passate le feste natalizie, urgerà insomma concordare nuove misure per



Obama dopo l'annuncio dell'accordo che pone fine allo shutdown. FOTO DI CHARLES DHARAPAK/AP-LAPRESSE

L'America torna al lavoro Obama: «Persa credibilità»

● Riaperti gli uffici pubblici dopo il via libera del Congresso ● Il presidente: «Non ci sono vincitori, danni all'economia» ● Prossima scadenza a gennaio

evitare un altro shutdown e sventare l'ormai ricorrente minaccia di default. Una commissione mista si è già messa al lavoro ieri mattina in un clima che al momento appare collaborativo. Ma non sono che le battute iniziali. Al termine Paul Ryan, presidente repubblicano della commissione bilancio della Camera ha dichiarato di «avere avuto un'ottima conversazione» con la sua omologa democratica del Senato Patty Murray. «Abbiamo convenuto sull'obiettivo di fare il bene del popolo americano, tenere il debito sotto controllo, ridurre il deficit». Impegni generici.

«La piena fiducia e il credito degli

Usa nel mondo rimangono indiscussi», commenta il capo della Casa Bianca, che ha immediatamente controfirmato i provvedimenti votati dal Congresso. Ma Obama ammette che «la nostra credibilità è danneggiata dallo spettacolo che si è visto nelle ultime settimane». L'ostruzionismo repubblicano, che nei giorni scorsi il presidente aveva definito ricattatorio e basato su pregiudizi ideologici, «ha incoraggiato i nostri avversari e concorrenti, e ha depresso i nostri amici che ci chiedono una leadership più forte». «Sono stati inflitti danni all'economia, anche se non sappiamo ancora quanti e di che natura».

Poi, guardando al futuro prossimo, Obama ammonisce che «un accordo di lungo termine sul deficit può essere trovato solo se i politici lasciano a casa le ideologie». Se così sarà, non c'è ragione per cui negli Usa «non si possa governare in modo responsabile» senza passare da una crisi all'altra come avviene ormai da tre anni. Certo il rapporto fra cittadini e classe dirigente è fortemente incrinato. «Gli americani sono stupefatti dal presidente del Senato. È normale che ci siano divergenze fra i partiti, perché così funziona la politica, «ma non ci si può permettere di trasformare il disaccordo in incapacità di governare».

I repubblicani sconfitti dall'anima Tea Party

L'ANALISI

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Hanno bloccato il Paese per 16 giorni incassando niente: il nuovo dna innestato nel partito ha scelto la via suicida ma non si dà per vinto

Non ci sono vincitori», dice Obama. E certo l'America esce con le ossa rotte dallo stallo dello shutdown: la fiducia globale verso gli Usa è minata, madame Lagarde insieme alle felicitazioni per il buon esito richiama Washington a creare le condizioni per ridurre l'incertezza. Che sui mercati ha un prezzo, non solo politico.

Non ci sono vincitori, dunque, ma è certo invece che ci sono degli sconfitti. Il partito repubblicano che si era avventurato sulla linea dell'aut aut - chiedendo lo smantellamento della riforma sanitaria di Obama per approvare il budget federale e innalzare il tetto del debito - esce dal confronto a pezzi. La legge tampone che rinvia la soluzione all'inizio del 2014 ha lacerato i conservatori: meno al Senato, in modo drammatico alla Camera dei rappresentanti dove il testo è passato, ma oltre il 60% del partito è rimasto ancorato al no iniziale. Posizioni che anche nella destra repubblicana in queste settimane sono state più d'una volta definite suicide. John McCain, ex candidato repubblicano alla Casa Bianca e veterano di guerra, l'ha messa così: non si comincia una battaglia già persa.

Sulle ragioni dell'autolesionismo repubblicano l'America avrà tempo per discutere e stabilire di chi è la colpa. Quello che appare però è che una parte, tutt'altro che trascurabile, del Gop non si è nemmeno chiesta fino a che punto sarebbe stata disposta a tirare la corda - rischiando una nuova recessione - pur di attaccare l'Obamacare. Il compromesso si è costruito nella quota più tradizionale del partito, grazie soprattutto ad una mediazione al femminile: i centristi spesso attaccati dalla base più oltranzista. E proprio in questa base, mentre i sondaggi registrano l'impopolarità repubblicana per la paralisi inflitta al Paese, serpeggia il malumore nei confronti della leadership giudicata troppo cauta e per questo alla fine perdente.

La mutazione genetica all'interno del partito repubblicano, una volta solidamente conservatore ma non anti-Stato, ha molte ragioni, non ultima l'incapacità di adeguarsi ad una società modificata nei suoi equilibri etnici. Un fattore decisivo è però il peso che le grandi corporation hanno legalmente assunto nell'arena politica grazie a Citizen united, il ricorso che ha spianato la strada a finanziamenti illimitati nelle gare elettorali. Anche nell'ultimo braccio di ferro si è fatto sentire il condizionamento di gruppi esterni che soffiavano sul fuoco dello scontro, aizzando l'anima Tea Party: anche questa creatura nata a tavolino e cullata dall'abbraccio dei fratelli Koch, che in questi anni hanno sollecitato una base oltranzista e fornito il quadro ideologico di riferimento.

Il nuovo innesto nel partito repubblicano è più eversivo che conservatore, ha un dna diverso. E ora - tra i vecchi repubblicani - non sono pochi quelli che temono che la lezione di queste ore non servirà quando la legge tampone approvata in extremis scadrà tra tre mesi.

Abu Mazen dal Papa: «Spero nella pace»

● Il leader palestinese in Italia ha incontrato anche Napolitano
● Lo stallo nei colloqui con Israele

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Speranza e inquietudine. Oscilla tra questi opposti l'intensa giornata romana del presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen). «Spero di firmare con questa penna l'accordo di pace con Israele». Così Abu Mazen a Papa Francesco, durante l'udienza di stamane in Vaticano, nel momento dello scambio dei regali. Dopo il colloquio privato di 25 minuti, che ha avuto al centro proprio il tema del negoziato israelo-palestinese, il pontefice ha donato ad Abu Mazen una penna che riproduce la colonna del baldacchino berniniano dell'altare della Confessione in San Pietro, pronunciando le parole: «Sicuramente lei deve firmare molte cose». E lui ha risposto: «Spero di firmare con questa penna l'accordo di pace con Israele». A questo punto il Papa ha voluto aggiungere: «Presto, presto». Il colloquio si è svolto nella Sala della

Biblioteca, in Vaticano, alla presenza di un interprete. Nel suo primo incontro con papa Bergoglio, Abu Mazen era accompagnato da una delegazione di 13 persone, tra le quali due donne, il sindaco di Betlemme e l'ambasciatrice palestinese presso lo Stato italiano.

Il presidente dell'Anp ha poi invitato in Terra Santa il Papa. Lo ha riferito lui stesso a Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, al termine del colloquio con il Papa. Abu Mazen, congedandosi da Mamberti, ha osservato: «È stato un piacere incontrare il Pontefice per la prima volta e l'ho invitato in Terra Santa».

Nel corso dei «cordiali colloqui» tra il Papa e Mahmud Abbas, si legge in un comunicato conclusivo diffuso dalla sala stampa della Santa Sede, «si è parlato sulla situazione in Medio Oriente, e in particolare sulla ripresa dei negoziati tra Israeliani e Palestinesi, esprimendo l'auspicio che tale processo produca i frutti desiderati per trovare una soluzione giusta e duratura ad un conflitto la cui fine si rivela sempre più necessaria e

urgente». «A tale scopo ci si è augurato che le parti prendano con determinazione decisioni coraggiose a favore della pace con il sostegno della Comunità internazionale.

RILANCIARE I NEGOZIATI

Grave preoccupazione, invece, desta ancora la situazione in Siria, per la quale si auspica che alla logica della violenza subentrino quanto prima quella del dialogo e della riconciliazione. Per quanto riguarda le relazioni bilaterali è stata manifestata soddisfazione per i progressi fatti nell'elaborazione di un accordo globale su alcuni aspetti essenziali della vita e dell'attività della Chiesa cattolica in Palestina. Si è parlato, infine, della situazione delle comunità cristiane nei Territori Palestinesi e, più in generale, in Medio Oriente, rilevando il contributo significativo che esse offrono al bene comune della società. La settimana prossima è peraltro prevista l'udienza dal Papa del premier israeliano Benjamin Netanyahu.

Nel pomeriggio, il leader palestinese ha incontrato i presidenti di Senato e Camera, Piero Grasso e Laura Boldrini. «I negoziati promossi dall'amministrazione statunitense, attualmente in corso - ha affermato la presidente della Camera - sono motivo di speranza. Come ho avuto occasione di ribadire recentemente, la concretezza e la disponibilità ad

affrontare tutti i temi controversi dimostrate dalle due parti sono un primo passo nella direzione che noi tutti auspichiamo». «Il recente avvio di colloqui fra le due parti ci dà la speranza di una pace giusta e duratura», ha rilanciato il presidente del Senato. «Ritengo che sia essenziale in questa fase evitare da entrambe le parti forzature che potrebbero pregiudicare un processo che è vitale per l'intera comunità internazionale. L'Italia si pone nella prospettiva di aiutare il processo di pace e favorire le soluzioni diplomatiche per risolvere i conflitti nelle aree mediorientali e di proseguire i rapporti di cooperazione e di aiuto al popolo palestinese», ha concluso Grasso.

In serata la visita al Quirinale per l'incontro con il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano - presente la ministra degli Esteri, Emma Bonino - a cui Abu Mazen ha consegnato «La stella della Palestina», la più alta onorificenza dei Territori, «in considerazione del suo grande ruolo e impegno nella realizzazione della pace in Medio Oriente».

...
La prossima settimana è attesa in Vaticano anche la visita di Netanyahu

...
Dal pontefice una penna in dono per firmare gli accordi con i leader israeliani